

L'INTERVISTA. Ermete Realacci intervorrà questa sera a Santa Corona

Qualità e sviluppo non sono nemici della sostenibilità

L'ex presidente di Legambiente: «Gli investimenti in campo ambientale hanno un rapporto diretto con miglioramento della produzione e innovazione»

Gianmaria Pitton

“Chi governa deve avere massimamente a cuore la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini”. Linguaggio a parte, potrebbe essere un perfetto programma politico, che sintetizza ragionamenti più articolati e, soprattutto, estremamente attuali. Tant'è vero che Ermete Realacci, per molti anni alla guida di Legambiente, già parlamentare e ora presidente della Fondazione Symbola, cita volentieri il brano della Costituzione di Siena del 1309. Sono passati oltre settecento anni, ma i principi ispiratori potrebbero tranquillamente essere applicati oggi. Se ne parlerà questa sera alle 21, nel cortile della chiesa di Santa Corona, all'incontro “Città e campagna: sostenibilità, coesione e bellezza”, a cui parteciperanno anche Bruno Barel, socio fondatore dello studio legale BM&A e docente di diritto dell'Unione europea all'Uni-

versità di Padova, e Carmelo Troccoli, presidente nazionale di Campagna Amica. Moderata da Antonio Gregolin, la serata è sostenuta da Coldiretti Vicenza.

Realacci, quello tra città e campagna è un dialogo tra sordi?

No, in Italia almeno c'è ancora una forte integrazione, ben presente nell'immaginario del Paese. Ed è un nostro grande punto di forza, anche se non ce ne rendiamo conto perché siamo molti inclini a vedere più i nostri difetti. C'è uno spread molto ampio tra la percezione esterna dell'Italia e quella interna.

Perché questo rapporto è un punto di forza?

Basti pensare al paesaggio, contrassegnato dalle coltivazioni, o alle città in cui c'è grande architettura. Voglio dire, è più facile disegnare gioielli a Vicenza, dov'è presente Palladio. La Toscana com'è oggi è figlia di bonifiche che non risalgono a millenni fa. L'immaginario dell'Italia è legato a questo, il paesaggio, rurale e urbano, reso

bello dall'azione dell'uomo.

E ciò si lega allo spirito imprenditoriale degli italiani?

Ne è la diretta conseguenza: la capacità dell'Italia di produrre all'ombra dei campanili cose belle che parlano al mondo. Quindi innovazione e tradizione, bellezza e tecnologia, coesione sociale e idea di futuro. La capacità di segnare il paesaggio e la natura attraverso un rapporto equilibrato e non statico.

L'accento ai campanili è un riferimento ai piccoli Comuni?

Dopo quattro legislature, nel 2017 sono riusciti a far approvare la legge per la valorizzazione dei piccoli Comuni. A loro è legata la produzione di qualità: il 93 per cento delle Dop italiane coincide, di fatto, con i piccoli Comuni. Per non parlare dei vini. Nelle sfide del mercato globalizzato, dobbiamo puntare su ciò che ci rende unici.

Questa unicità si coniuga con la sostenibilità?

In Italia c'è un collegamento inscindibile. La sostenibilità

è figlia dello spostamento della produzione verso la qualità. La Fondazione Symbola produce ogni anno con Unioncamere il rapporto GreenItaly: dimostra come ci sia un rapporto molto stretto tra gli investimenti in campo ambientale e la produzione delle imprese che innovano di più, crescono di più, creano più posti di lavoro. Detto in estrema sintesi: essere buoni conviene.

Vale anche per il Vicentino?

Il rapporto GreenItaly 2018 parla di 6.776 imprese vicentine che investono in tecnologie e prodotti green. È la seconda provincia in Veneto, tra le prime venti in Italia.

Cosa risponde a chi mette in correlazione lo sviluppo sostenibile con la decrescita, paventando rischi di impoverimento?

La decrescita è una sciocchezza. Bisogna diminuire l'utilizzo dell'energia e della materie prime, non diminuire l'economia. Puntando sulla qualità. Il vino è un esempio di un'Italia che perde quando segue la via della quantità: per aumentare la produzione si arrivò ad adulterarlo con il metanolo, con gravi conseguenze. Ora la quantità è dimezzata rispetto agli anni Ottanta, ma i profitti sono molto più alti. Ragionamento che vale per tutti i settori, anche per la concia.

In che senso?

La concia italiana è forte nel mondo perché gli investimenti ambientali ci fanno fare le pelli più belle di tutti. Investimenti nell'ambiente significano economia più competitiva. È sbagliata una visione che veda solo rinunce. Piuttosto, puntiamo su un uso parsimonioso delle risorse, che significa più vita. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente, sarà questa sera a Santa Corona

